

MEIN KAMPF

Il male impaginato per le masse Storia del fascino letale di Hitler

In un saggio di Vitkine la fortuna della "Bibbia del nazismo", dall'ideazione nella cella di Landsberg all'editing di Hess e alle vendite record nella Turchia di oggi

■ ■ ■ GIORDANO TEDOLDI

Lo scandaloso interesse che continua a suscitare il *Mein Kampf* di Adolf Hitler, la «bibbia nazista» come venne chiamato fin dalla sua pubblicazione (le due parti, uscite nel 1925 e 1926, vennero riunite in un unico tomo nel 1930), è al centro dell'ultimo saggio del giornalista francese **Antoine Vitkine**, *Mein Kampf. Storia di un libro* (Cairo, pp. 288, euro 16).

Vitkine sgombra subito il campo dal risibile feticismo di collezionisti e nostalgici esaltati (l'altra faccia della rimozione storica) per rispondere a due quesiti insoliti riguardo a questo «grosso volume di settecento pagine dense e dallo stile pesante, martellante e ripetitivo». Il primo lo formulò Viktor Klemperer, intellettuale tedesco di origine ebraica, nel suo toccante diario del 1947, *La lingua del Terzo Reich, taccuino di un filologo* (pubblicato in italiano da Giuntina): «Com'è possibile che l'opinione pubblica sia venuta a conoscenza di questo libro, e nonostante ciò siamo arrivati ugualmente al regime di Hitler, quando la bibbia del nazionalsocialismo era in circolazione già anni prima che lui prendesse il potere? Questo rimarrà sempre per me il più grande mistero del Terzo Reich». E ancora, si chiede Vitkine: «Le idee contenute nel *Mein Kampf* sono vive ancora oggi? C'è in questo libro un fuoco che cova sotto le braci? Il *Mein Kampf* contiene davvero un veleno come pensavano le forze alleate, che alla fine della Seconda guerra mondiale decise-

ro di bandirlo per sempre?».

Domande precedute dalle cifre che danno la misura della persistente diffusione del libro: «Il *Mein Kampf* non ha mai smesso di essere un *bestseller*. Dal 1945 in poi, il testo di riferimento del nazismo ha venduto milioni di copie [...] Secondo la rivista americana *Cabinet*, solo la versione in inglese vende ogni anno circa 20mila copie. In Francia un editore d'altri tempi continua a ripubblicarlo, in modo del tutto legale, e il libro compare nella classifica dei titoli di maggior successo anche in altri paesi: in Turchia ne sono state vendute 80mila copie in un solo anno». Cifre che esprimono quella curiosità diffusa, simile alla fascinazione ambigua che spinge certi collezionisti a aggiudicarsi all'asta i paesaggi ad acquerello del giovane Hitler. Il tentativo di avvicinarsi all'orrore attraverso le sue manifestazioni iniziali, sia pure insignificanti o, com'è il caso di un libro, apparentemente inoffensive.

Ed è proprio questo sentiero sdruciolevole, astenendosi dal far pesare il giudizio di vincitori e vinti, l'unico modo per rispondere a quelle domande: ripercorrere la gestazione del *Mein Kampf* come mero prodotto editoriale, isolando quanto di suggestivo e di letale vi fosse incistato. Si comincia così dalla fortezza di Landsberg in Baviera, dove il 34enne Adolf, ex caporale in disarmo della Grande Guerra asceso al vertice del neonato NSDAP (Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori Tedeschi), era stato tratto in arresto dopo il fallito colpo di stato del novembre 1923, il cosiddetto *putsch* della birreria.

In compagnia di Rudolf Hess e altri fedelissimi della prima ora, Landsberg diverrà per Hitler un nido dove covare il suo uovo di serpente.

La stesura della memoria difensiva per il processo si trasforma in un libro, in cui Hitler risponderà ai suoi detrattori e spiegherà il suo tentativo di colpo di Stato, il cui fallimento lo tormenta. I mezzi non gli mancano: il direttore della fortezza è un sostenitore della sua causa e gli assegna una cella singola e pulita con veduta sulla campagna. Il banchiere Emil Georg, direttore della Deutsche Bank e finanziatore del NSDAP, gli fornisce una macchina per scrivere Remington. La nuora di Richard Wagner, Winifred, gli spedisce carta e cancelleria. Dopo la prima stesura, che risente dello stile oratorio sovraccitato e contorto (quando non batteva a macchina, Hitler dettava a Hess o all'autista Emil Maurice), Max Amann, responsabile della piccola casa editrice del partito, dispone un vero editing. Il lambiccato titolo voluto da Hitler, *Quattro anni e mezzo di lotta contro le menzogne, la stupidità e la codardia*, viene cambiato nel tonante *Mein Kampf*. Hess e Ernst Hanfstaengl, tedesco-americano laureato a Harvard, unici dotati di un'istruzione superiore, ne asciugano la prosa e chiariscono l'esposizione.

È così che la bibbia nazista nacque: come un libro lavorato per i gusti delle masse. Da qui la risposta alla domanda di Klemperer: il regime di Hitler fu possibile non nonostante, ma proprio perché il *Mein Kampf* era in circolazione da anni, così come da anni era emerso il suo pubblico.



La versione del "Mein Kampf" di Adolf Hitler data in dotazione alle truppe tedesche Olycom

